

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Lutto

È morto Cavallo
umorista indignato

Giorgio Cavallo, umorista, vignettista di grande talento è morto l'altra sera all'ospedale valdese di Pomarico dove era ricoverato da tempo per un cancro: aveva 68 anni. I suoi esordi risalgono ai primi anni Cinquanta sulla Gazzetta del Popolo e poi sull'Europeo. Dopo un'interruzione dell'attività, durante gli anni Settanta, era tornato a graffiare con le sue vignette dalle pagine della Domenica del Corriere; ma non si contano le sue collaborazioni a riviste e testate tra le più diverse. Da molti anni, poi, commentava a suo modo la classifica dei libri più venduti sul settimanale *Tuttolibri* del quotidiano *La Stampa*. Cavallo era un umorista sottile e raffinato, un uomo mite e sereno, ma tutt'altro che dimesso. A tal punto che sul suo biglietto da visita aveva fatto stampare la definizione che di lui aveva coniato l'amico Giovanni Arpino: «homo indignatus».

Martin Mystère

Golpisti a Milano

Un gruppo golpista nella Milano di «Mani Pulite», che tenta di impadronirsi del potere attuando un progetto di Leonardo Da Vinci? In soliloquio, curioso, misterioso: come tutto ciò che accade nelle avventure di Martin Mystère, l'eroe a fumetti creato da Alfredo Castelli e Giancarlo Alessandrini oltre dieci anni fa. E come accade, in particolare, nell'edizione 1995 dell'*Almanacco del Mistero* (Bonelli Editore, lire 6.500). La storia contenuta in questo numero è *Scendendo*, scritta da Alfredo Castelli e magnificamente illustrata da Giuseppe Palumbo. Palumbo è uno degli autori più interessanti del panorama fumettistico italiano. Si è fatto le ossa sulla mitica testata *Frigidaire*, dando vita a quell'incredibile supereroe che è Ramano e, via via negli anni, ha affinato il suo segno e in questa personale lettura di Martin Mystère, ha realizzato una serie di tavole di glaciale eleganza che ci consegnano una città livida e inquietante, tutt'altro che da bere.

Re Leone/1

A disegni su «Topolino»

La febbre è già alta e durerà a lungo. Viene dall'Africa, o meglio da un'Africa particolare: quella creata per fare da sfondo e da sostanza all'ultimo e già multimiliardario cartoon di casa Disney. *Il Re Leone* è appena uscito e già combina sfracelli ai botteghini di tutt'Italia. E puntualmente *Topolino* (n.2035, lire 2.500) ha iniziato a pubblicare una versione a fumetti del film di Allers e Minkoff, firmata ai testi da Bobbi Jg Weiss e ai disegni da Sparky Moore.

Re Leone/2

Ma sul trono Kimba o Simba?

Ma chi è il vero Re Leone? Kimba o Simba? Quello targato Usa o quello targato Japan. E già perché prima, molto prima che nell'ultimo lungometraggio a cartoni animati della Disney, la storia del leoncino orfano e della sua faticosa riconquista del trono perduto, è già stata narrata (praticamente uguale) una quarantina d'anni fa. Lo aveva fatto Osamu Tezuka, un grande autore giapponese di fumetti e cartoni animati. Prima in una serie di albi, poi in una di cortometraggi per la tv ed infine in un film, *Leo il re della giungla* che vinse persino un Leone di San Marco alla diciannovesima Mostra del Cinema per Ragazzi di Venezia. Se ne volete sapere di più potete leggere l'interessante dossier pubblicato sull'ultimo numero di *Kappa Magazine* (n.29, Star Comics, lire 5.000), curato da Claudio Cazzoli, Roberto Maurizi e Mauro Trabonini e con una testimonianza di Luca Raffaelli.

Mostra

A Prato matite contro l'Aids

Giovedì 1 dicembre si celebra la giornata mondiale di lotta all'Aids indetta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. A Prato, nell'ambito di una serie di iniziative organizzate dal Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci e dall'assessorato ai Servizi Sociali del Comune, vengono esposte nella sede del Museo Pecci tavole e disegni donati da autori di fumetti, e che fanno parte del progetto Con/Tatto, promosso dall'associazione culturale Metamedia.

L'INTERVISTA. Enzensberger, i media, la cronaca e la violenza

Un libro per riflettere sui conflitti del «mondo offeso»

«Prospettive sulle guerra civile» di Hans Magnus Enzensberger (Einaudi, lire 15.000) è un libro da consigliare a molte persone. Lo scrittore vi descrive, tassello dopo tassello, la metastasi della guerra civile: non solo quella infame dell'ex Jugoslavia, ma la guerra civile molecolare che infiamma un po' in tutto il mondo, da Los Angeles e Berlino fino a Bombay e Johannesburg. Il conflitto planetario fatto di rivolte ma anche di attentati minimi, di pestaggi negli stadi e di aggressioni agli stranieri e agli handicappati. La storia, insomma, il letame che va a concimare la Storia vera. Con una modesta e una pazienza tipica degli scrittori più ambiziosi, Enzensberger ha compiuto due operazioni di per sé semplici. Innanzi tutto ha sovrapposto la mappa dei conflitti molecolari con quella della distribuzione geografica delle cosiddette masse «superflue» (le masse di perdenti che restano tagliate fuori dai rapporti di scambio internazionale, e dal gioco furioso delle specializzazioni), registrandone la perfetta coincidenza. Quindi si è messo ad analizzare da una parte i proclami e i puntelli ideologici che accompagnano i focolai di guerriglia presenti nel mondo; e dall'altra le modalità, le occasioni, gli obiettivi dei vari atti di violenza. Un'operazione in base alla quale è risultato che tra gli uni e le altre non c'è quasi mai rapporto, e che semmai le costanti che possono rilevarsi sono altre: il carattere autistico degli aggressori, completamente demotivati da un punto di vista ideologico; l'autolealismo, che porta i rivoltosi a distruggere beni della stessa comunità cui appartengono; e la viltà, per la quale non si scelgono obiettivi ritenuti «pericolosi», come è sempre stato in casi di guerriglia e terrorismo, ma i più deboli.

A chi va consigliato dunque questo libro? Sicuramente a coloro che semplicisticamente ritengono la guerriglia di casa nostra, da quella domenicale negli stadi a quella notturna contro gli immigrati, una semplice questione di idiozia o un fenomeno di strumentalizzazione politica. Ma in generale lo consiglierai a chiunque pensi di avere una risposta bella e pronta, sociologica o morale che sia. In questo senso Enzensberger ha dato una straordinaria lezione agli storici e ai sociologi di professione: non serve, per interpretare, astrarre né poggiarsi su verità precostituite. Serve guardare, soprattutto, e interrogare.

Sandro Onofri



Lo scrittore Hans Magnus Enzensberger

Giovanni Giovannetti

La guerra ha già vinto

MILANO. «La lotta di tutti contro tutti dovrebbe, secondo quanto trapela da ambienti vicini al ministro degli Interni, essere prossimamente nazionalizzata, fino all'ultima macchia di sangue...». Cinque versi dalla *Fine del Titanic*, il poemetto che è forse l'opera più famosa di Hans Magnus Enzensberger, scritta tra il 1969 e il 1977 (attraverso varie versioni), dove il poeta sopravvissuto al naufragio rievoca una catastrofe materiale che diventa nella sua voce una catastrofe mentale e più in là ancora una calamità universale, un'apocalisse cosmica, mentre la guerra, grande o piccola, Rwanda o Bosnia, diventa uno stato permanente, un «istituto» della nostra sopravvivenza. «La guerra civile», scrive Enzensberger nel suo ultimo saggio apparso in Italia, *Prospettive sulla guerra civile*, pubblicato da Einaudi - si trasforma in un serial televisivo». L'orrore diventa questione consueta e «chi dal terrore delle immagini non viene trasformato in terrorista, diventa voyeur». «In questo senso i media, che lo vogliono o meno, fanno sempre anche opera di propaganda per l'azione su cui informano».

Enzensberger era in questi giorni a Milano e ieri sera, insieme con Alfonso Berardinelli, concludendo la serie di incontri promossi con l'amministrazione provinciale milanese dalla rivista *Linea d'Ombra* (ai quali hanno partecipato tra gli altri Bill Buford, Ryszard Kapuscinski, John Berger, Amitav Ghosh, Juan Villoro), si è chiesto in fondo se non si potesse rovesciare questo schema, usare la letteratura contro questa condizione di conflitto perenne (la «guerra civile molecolare» che si riconosce ormai in ogni atto nell'esistenza delle grandi metropoli, da Lima a Johannesburg, da Parigi a New York, Terzo Mondo e Mondo opulento, uniti sotto il segno dell'egoismo e dell'indifferenza ai valori etici).

Da che cosa cominciare, Enzensberger? La televisione non ha ormai surrogato tutto e qualsiasi forma di informazione possibile?

La televisione ci offre dell'attualità quello che colpisce a prima vista. Non lascia spazio al ragionare. Capita persino con i libri: la critica letteraria appare sui nostri schermi soltanto se si converte in

«Anche la guerra civile si trasforma in un serial televisivo», è la tesi di Enzensberger. Il poeta e narratore riflette sugli antidoti al «voyeurismo» televisivo: «Coniugare di nuovo la narrazione con il pensiero e il reportage».

ORESTE PIVETTA

uno show.

Invece dobbiamo cercare di ragionare. Ma neppure il giornalismo sembra la via...

Infatti. Credo piuttosto qualcosa di più e di diverso, qualcosa che colloca tra il giornalismo e la narrativa, che potrei chiamare *reportage*, ma *reportage* letteralmente non è, perché chiede più spazio, più tempo, più profondità, tutto ciò che il giornalismo non può darsi. Di questo tento un elogio, come genere letterario sottovalutato dagli studiosi e dagli editori stessi, che sembrano ridurre la letteratura alla forma romanzo. Basta considerare la classifica dei best seller. Se compare il nome di un giornalista, è quello di un personaggio televisivo o da prima pagina. In Italia vivete nel culto di queste tirme. Mi richiamo invece ad una tradizione anglosassone e a una scrittura che non dipende dall'attualità.

Sì. Però anche il reportage nella forma narrativa di attualità deve pur vivere.

Non è sempre vero. Sono amico e ammiratore di Kapuscinski. Penso ad uno dei suoi libri più belli, *La prima guerra del football*. Racconta di storie e di uomini ormai lontani da noi, il Congo di Lumumba piuttosto che le rivoluzioni del Centro America, che continuano a parlarci però, perché attraverso la scrittura tutto acquista valore universale e una profondità e una resistenza, che va ben oltre l'attualità dei fatti.

Kapuscinski è un maestro. Però non ce ne sono in giro tanti come lui, con l'intelligenza e la curiosità di Kapuscinski e la scrittura che sta dietro, lucida, appassionata, forte.

Perché mancano spazio, tempo e persino soldi. I giornali non investono, non aprono le loro pagine

de l'obiettività. Altrimenti c'è il rischio di un vizio ideologico, c'è il rischio di un'analisi a tesi, di un'inchiesta condotta per provare certe opinioni... Un altro giornalista tedesco, Günther Walras, ha tentato la carta della mimetizzazione: è entrato nella redazione di «Bild Zeitung» per descrivere quel giornale: si è travestito da turco per ricreare la condizione di emarginazione e di sfruttamento dei turchi in Germania... Mi pare che quel tipo di reportage alla fine risulti una specie di happening. C'è un attore che recita sulla scena e conta la sua azione, che diventa più importante del testo, che in sé non ha una carica letteraria molto forte.

Enzensberger, lei è autore di saggi dove l'osservazione sulla realtà, l'esperienza diretta, l'osservazione di cronaca s'intrecciano con la riflessione teorica. Berardinelli ha scritto di «saggi-smo». Che cosa ne pensa?

Ho cercato di riportare il saggio alle sue origini. In Voltaire puoi trovare fitto questo intreccio tra narrazione e pensiero. Poi gli accademici si sono impadroniti del saggio e l'hanno trasformato in una cosa molto secca, nella quale la tesi sta avanti a tutto. Ho cercato di ridare aria all'empirismo, mettendolo a confronto con la teoria.

Scusi, ancora. Lei parlava di tradizione interrotta (c'era anche in Italia una tradizione) ed ora di una ripresa di interesse. Perché proprio ora?

Per due ragioni: la crisi della narrazione (e qui le valutazioni sono tante e contrastanti, ma una crisi c'è) e poi la fine delle grandi ideologie. Siamo senza certezze e le risposte ai nostri dubbi non verranno certo dagli editoriali, dai grandi commenti, dalla televisione, che sono come le dichiarazioni dei politici.

Chi può darci queste risposte? Forse una possibilità viene da chi si è rimesso seriamente a fare i conti con la vita e con il mondo. Provo a stimolare queste tendenze, curando una collana per una casa editrice. Die andare bibliotek, l'altra biblioteca, che mi permette di pubblicare quello che leggo e che mi piace. Per il resto faccio poesia.

LA MOSTRA. Al Palazzo delle esposizioni

La Roma del '44 e le luci dell'arte

NADIA TARANTINI

ROMA. Roma non scorda il passato, anzi vi affonda le mani. Dal 16 dicembre con una mostra-evento dal titolo fantasioso e suggestivo: «Sotto le stelle del '44». Era il titolo di un diario di Sieno - il segno che l'iniziativa in programma al Palaexpo - prenderà la forma dello spettacolo e della vita quotidiana, un evento cioè con forti contenuti emotivi, pur nel rigore della ricerca. Si percorreranno lungo tutti i piani del Palazzo delle Esposizioni la vita e l'arte, gli espedienti e la involontaria grandiosità del popolo, quando sia stretto dalla necessità di resistere. Come fu nel primo semestre di quell'anno fatale per la città: fino al 3 giugno preda dell'occupazione tedesca, sede di luoghi d'orrore come via Tasso - dove c'erano le celle per la tortura, ma dove restò, incongrua testimone, anche una normale portiera. È una delle persone che gli organizzatori hanno rintracciato, per costruire la trama degli interventi diretti, delle interviste raccolte da Carlo Lizzani e Nanni Loy, tra persone ben conosciute (come Alberto Sordi) e no.

Pensata nelle stanze private dell'Archivio della Scuola Romana, e proposta da Miriam Malai, Enzo Siciliano, Lucio Villan e Netta Vespi gnani, la mostra «Roma nel '44» è stata presa in cura dalla giunta Rutelli, dal Palaexpo e da Cinecittà - oltre a un pool di sponsor che ne garantiranno il costo: un miliardo, poco considerando l'evento - dice l'assessore Gianni Borgna - troppo per le casse capitoline. Sintonia politica e culturale tra il progetto privato e le intenzioni del sindaco di Roma, che ieri mattina nella presentazione alla stampa ha definito la mostra «un momento di memoria» particolarmente utile dopo un anno di «discussioni appassionate

su fascismo e antifascismo». Chi ne prova fastidio, ha aggiunto Rutelli, «prova un ingiustificato fastidio nei confronti della storia».

È la genesi della mostra: in un amore politico per Roma, «una città che nei momenti drammatici dà sempre il meglio di sé...» il cui anno di morte e resurrezione è stato così ricordato da Miriam Malai, portatrice di una «incredula soddisfazione» per il fatto che la mostra è andata in porto. «Non c'era da mangiare, ma c'era gente che faceva musica, c'erano teatri aperti con cose belle da vedere», eco della «profonda vivacità di questa città, vissuta magari prendendo in giro se stessa». Anche il lavoro della mostra procede vivace, e a pochi giorni dal via non è ancora concluso. «Appena si va a toccare questo che ancora in parte può essere considerato un nervo scoperto, dell'anno dell'arrivo degli americani, esce fuori una quantità di materiale inedito, ognuno dei milioni di italiani che hanno vissuto quell'evento ha una storia da raccontare: sono le parole di Maurizio Di Puolo, che cura l'immagine e l'allestimento della mostra.

Si entrerà dunque nei sotterranei di quell'anno, realmente: le cantine del Palaexpo accoglieranno l'anno nero, e si risalirà alla vita quotidiana, passando sulla linea netta e sottile del 4 giugno del '44, tutto cambiato. E poi si visiteranno i luoghi dell'arte, della letteratura, che nel 1944 fiorirono in ricche espressioni. Per quanto *multimediale*, la mostra è una mostra d'arte, e la sezione «arti figurative», curata da Maurizio Fagiolo, conterrà 200 opere tra dipinti, sculture e disegni, comprese opere di due importanti collezioni private, mai esposte prima.

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

Vent'anni dopo. Ritorno in Vietnam
(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)
Minimo 30 partecipanti!

Partenza: Roma 28 dicembre. Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio: 13 giorni (10 notti).
Quota di partecipazione: lire 4.120.000 - visto consolare lire 55.000 - supplemento partenza da altre città italiane lire 170.000 - supplemento camera singola lire 425.000.

Itinerario: Italia/Hong Kong-Hanoi-Haiphong-Hanoi-Vinh-Quangtrinh-Hue-Ho Chi Minh Ville (Delta del Mekong)/Hong Kong/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa e la mezza pensione ad Haiphong, Hanoi e Ho Chi Minh Ville, il cenone di fine anno, la visita guidata di Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite di lingua francese o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32 - Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

A PECHINO, XIAN E NEI VILLAGGI DELLO YUNNAN
MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 24 dicembre. Trasporto con volo di linea. **Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).** Quota di partecipazione Lire 3.450.000. Supplemento camera singola L. 465.000. **Itinerario:** Italia/ Pechino/ Dali / Lijiang / Dali / Kunming / Xian / Pechino / Italia. **La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, due banchetti e due spettacoli teatrali, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI
Palazzo Serra di Cassano - Napoli - Via Monte di Dio, 14

Nel decennale della scomparsa di Enrico Berlinguer, oggi 29 novembre 1994, alle ore 18.00, nella sede dell'Istituto, Antonio Bassolino, Teresa Bartoli, Sergio Mattarella presenteranno il libro

Il mondo di Berlinguer
di Antonio Rubbi, pubblicato dall'Editore Napoleone

Sarà presente l'autore